

life & Style

MOSTRA A PALERMO

Le donne di Modigliani e le opere dei suoi amici

PALERMO. "Jeanne e Hannelore" di Amedeo Modigliani, "La veduta di Parigi" di Maurice Utrillo, "a natura morta con asso di quadri" di Fernand Léger, "Soldati in vedetta" di Giovanni Fattori e altre opere uniche, oltre a "Modigliani Experience, Les Femmes" ideata dall'Istituto Amedeo Modigliani, che porta avanti un grande lavoro di divulgazione internazionale dell'artista. Saranno i tesori della "stanza segreta" dedicata agli amici del grande pittore italiano. La grande mostra sarà inaugurata sabato 3 novembre alle 19, a Palazzo Bonocore, a Palermo, con uno spettacolo arti-



stico con proiezioni di immagini fotografiche e videomapping con illuminazione artistica di piazza Pretoria.

Una straordinaria mostra dedicata a pittori di grande notorietà che in diverse occasioni e circostanze hanno intrecciato relazioni e amicizia con l'artista italiano, condividendo non solo la passione per la pittura ma anche esperienze di vita. Opere di rara bellezza si intrecceranno a immagini e foto storiche della vita di Amedeo Modigliani nei primi anni del '900.

A.F.

Ispirazioni. Il libro di Michela Murgia, "L'inferno è una buona memoria" racconta l'influenza sulla sua vita e la sua opera di scrittrice, de "Le nebbie di Avalon" di Marion Zimmer Bradley. Silvana Grasso li ha letti entrambi per scoprire che nessun libro è innocuo e che dietro un mondo fantasy apparentemente leggero si può nascondere uno "tsunami" femminile



Michela Murgia autrice de "L'inferno è una buona memoria", in cui racconta come "Le nebbie di Avalon" di Marion Zimmer Bradley sia stato per lei il suo libro di formazione

PREISTORIA E MEDIOEVO

I tanti Mediterranei intreccio di civiltà e relazioni

PINELLA LEOCATA

"Storia dei Mediterranei", al plurale, perché «questo mare è la somma sorprendente di tanti mari, un mondo che è in realtà un insieme di mondi, ognuno con i propri caratteri, ma tutti portatori di una naturale disposizione a relazionarsi». Questo è lo spazio in cui, dai tempi della preistoria ad oggi, s'intrecciano storie, popoli e culture. È il luogo in cui, attraverso «contagi materiali e culturali», l'Oriente ha incontrato l'Occidente e il Sud il Nord. "Storia dei Mediterranei" – pubblicato da "Edizioni di storia e studi sociali" e presentato ai Benedettini nell'ambito delle iniziative di Officine culturali – è un volume dall'approccio interdisciplinare, organizzato per contributi di diversi autori che coprono l'arco di tempo che va dalla preistoria al Medioevo, fino alla seconda crociata nella quale ebbero un ruolo importante le Repubbliche marinare, spinte da interessi economici e politici. Già Omero, sostiene il prof. Edoardo Tortorici, descrive due diversi Mediterranei quando racconta nell'Iliade il mare della guerra e del controllo, mentre nell'Odissea quello della scoperta e della conoscenza. Del resto anche nel mondo e nella civiltà minoica il mare è rappresentato nella doppia valenza di distesa navigabile che favorisce commerci e migrazioni e di luogo di grandi pericoli. Non a caso – secondo gli archeologi Dario Palermo e Massimo Cultraro – Minosse è considerato non solo il dominatore del mare, ma colui che protegge le coste dalle razzie dei pirati.

Il Mediterraneo ha un doppio volto anche per i greci: quello sicuro, di casa, del mare Egeo, e l'altro ambiguo e tenebroso ad Occidente, dove sono collocati i miti negativi dei Ciclopi, di Polifemo, di Scilla e Cariddi. Eppure, quando nel VIII secolo a. C., comincia la colonizzazione della Sicilia, i greci scoprono che questa è anche una terra dove si coltivano ricche messi così al mito infero di Ade coniugano quello solare di Demetra e Kore. E se i greci – come spiega il prof. Carlo Ruta – non riusciamo ad andare concettualmente oltre le Colonne d'Ercole, i fenici sono capaci di varcarle e di sfidare l'ignoto grazie alle possenti imbarcazioni che riuscivano a creare dagli immensi cedri della loro terra, il Libano, alberi alti anche 50 metri e dal tronco enorme. A loro si deve la "rivoluzione lenta", avvinta a partire dal VII secolo a. C., che li portò, dapprima su richiesta del faraone egiziano Neco, a cercare di circumnavigare l'Africa, allora chiamata Libia, a partire dal Mar Rosso, e poi ad esplorarla e a colonizzarla da Ovest, varcando le Colonne d'Ercole dalle quali, nel VI secolo, risalirono verso la penisola iberica fino alla Gallia e alla Bretagna. Ed è sulla base delle esperienze dei fenici, con la contaminazione delle reciproche culture, che i greci realizzano le prime concettualizzazioni del mondo, con le mappe joniche e le carte di Ecateo, e scoprono il mondo fisico attraverso il quale, con la Scuola di Mileto, approderanno alla filosofia.

Il Mediterraneo, dunque, come spazio in cui storie diverse «finiscono inevitabilmente con il convergere e l'intrecciarsi», in cui «mondi sacrali attraversati da chiusure identitarie sono però in grado di riconoscersi nel concreto della vita materiale e nelle vicissitudini intellettuali». Il Mediterraneo come luogo «di conflitti accessi e radicali che tuttavia non frustrano la determinazione dei popoli nella ricerca del contatto».

Una storia da conoscere anche come antidoto alle ottuse politiche di chiusura che s'impongono nel Mediterraneo di oggi.

A ciascuno il suo daimon

SILVANA GRASSO

È tutta colpa dello Stretto di Messina, di quei trenta minuti scarsi di navigazione che mi danno giusto il tempo d'un caffè, ridiscendere a precipizio giù e individuare, tra centinaia di macchine la mia, mettendo in moto prima che automobilisti e camionisti, già in assetto militare di sbarco, inveiscano in malo modo. Se solo avessi avuto una lunga traversata di mare e non qualche metro d'onda, da Messina a Villa San Giovanni, chissà quanti libri avrei letto che invece non ho letto, ma c'è dell'altro. Negli anni, congiuntamente al lattosio e al glutine, ho sviluppato un'intolleranza salvavita alla lettura, e sparire nel gorgo dei pensieri è da tempo il mio "cibo" tollerato. Dell'importanza di un'isola, non a portata di sponda continentale, mi fa riflettere Michela Murgia, la sua Sardegna non lo è, lo è invece la mia Sicilia. Per una lunga «traversata notturna in nave tra la Sardegna e Civitavecchia», ci vuole assai più d'un caffè, di qualche battuta in chat. Un libro ci vuole e pure «grosso, mi garantisce la copertura di tutte le nove ore di traversata in passaggio ponte, era maggio, viaggiavo sola» ("L'inferno è una buona memoria", Marsilio).

Lo prende al volo «alla stazione marittima di Olbia nel 2002» quel libro "Le nebbie di Avalon" che promette leggerezza, distrazione. Invece no, non è leggero, non è tisanico, o forse lo è ma nella sua lettura-congettura non lo è più: dirae impietose la costringono alla pesantezza. Il libro della Zimmer Bradley è metabolico enzimatico, un monstrum mitologico tra Mentore e Pizia «quelle pagine avrebbero cambiato il mio modo di guardare il mondo».

E così io che non volevo più leggere libri, per contrappasso e dirae ne ho letti due: il suo e quello della Bartley, che la Murgia individua come il «suo» libro di trasformazione più che formazione, e lo sceglie disattendendo a criteri stanti imposti dal diiktat del "letterario", sedotta da qualche migliaio dei miliardi di nervi che ci portiamo appresso, almeno secondo l'anatomia che ha non poche analogie con la letteratura.

Il libro è pubblicato nella collana PassaParola, collana nuova e cupida novi, ideata da Chiara Valerio con quella passione che una volta faceva la differenza tra un capotto cucito a mano e uno cucito a macchina. Il suo timbro è l'eversione non la più frequentata avversione: questo snodo è fondamentale. L'avversione non richiede una forte polpa culturale in chi avver-

sa: basta solo dissentire insolentire abbaiare o tossire. L'avversione non è atto dinamico né bifasico (attivo/passivo), mentre l'eversione lo è, atto dinamico bifasico con un ante e un post: un abbandono (ex) e una meta (vertere) a cui volgersi che, sommati, si traducono in «eversione».

Dunque se tutti possono scrivere, in qualunque modo e di qualunque cosa, le classifiche lo sanciscono, le recensioni lo santificano, pochissimi possono scrivere con l'eversione lo smantellamento il sequestro, quasi chirurgico, con cui è stato scritto dalla Murgia questo libro che ho fatto benissimo a leggere, pur contravvenendo alla mia intolleranza. Ora conosco "Avalon", anzi l'ho già resetato ma, azzardo, mi pare anche di riconoscere quel daimon murgiano con cui l'autrice fa coraggiosamente i conti ogni volta che scrive, ogni volta che pensa, ogni volta che vive. Con un transfert di salvamento-contraffazione, cui io stessa spesso m'abbandono, inseguendo Morgana, Re Artù, Merlino, Lancillotto, Ginevra, Michela racconta se stessa assai più che in un romanzo, anzi v'incista lo zigote d'un suo "romanzo" inedito, conferma che, come anticipato, a dire l'ultima parola, è sempre lui, l'inquieto daimon murgiano. Racconta la Murgia quel femminile che,

già nel mito classico e medievale, era attivo dinamico e promotore di quel fàcere ed ègere che lo stereotipo sociale, con cieca inettitudine, rassegnava al maschile. Alla donna-agens non resta che il nascondimento, l'"assottigliamento", per garantirsi la sopravvivenza di sé e della specie, in un mondo in cui le donne hanno imparato a lavorare sotto traccia, "in miniera", sacrificando l'evidenza e l'apparenza. Quello che si supponeva un innocuo mondo fantasy, rivela un altissimo tasso sociodemurgico femminile, fattivo e imperante, per cui capisco bene l'effetto tsunami di una tale lettura sulla Murgia, che vi s'era accostata come a un'innocua tisana, comes della lunga traghettata. Invece no, nessun libro è mai innocuo, principio evangelico direi, ma a conforto di chi mi sta leggendo aggiungo che non tutti i lettori leggono bistorizzando il testo come la Murgia, i più semplicemente lo sfogliano o solo fanno finta, e proprio per questo non corrono rischio d'esserne "impressionati" a vita.

Avalon fu dunque lettura prometeicamente inquietante per la Murgia e così ce lo racconta: un labirinto in cui ognuno può velocemente istericamente cercarsi l'uscita oppure restarci dentro, sedotto a vita, magari incistando altri magici labirinti.

PROROGATA LA MOSTRA IN CORSO A NOTO

Picasso e Frida, già 35mila visitatori per i due artisti- icona

Il grande successo e le numerose richieste pervenute agli organizzatori della mostra "Picasso è Noto" che ospita "Frida Khalo - La rivoluzionaria" hanno portato alla proroga della chiusura, inizialmente prevista per il 30 ottobre. Le opere di Pablo Picasso e le foto che testimoniano la vita di Frida Khalo sono stati già ammirati da quasi 35mila spettatori e saranno disponibili al pubblico fino al 18 novembre.

La mostra "Picasso è Noto" è un percorso completo nell'opera di Pablo Picasso che va alla scoperta delle passioni che hanno accompagnato il grande artista spagnolo in tutta la sua vita e nell'evoluzione del suo linguaggio artistico. La mo-

stra, curata da Lola Durán Úcar, offre 208 opere esposte al Convitto delle Arti Noto Museum che raccontano tutti i temi più cari a Pablo Picasso come la sua interpretazione della realtà con il teatro e il circo, oltre alla massima espressione della sua passione più grande: la taumachia. Tutte queste passioni sono state, indubbiamente, lungo tutta la sua carriera, gli argomenti di ricerca portante nella sua complessa cifra stilistica.

Frida Khalo, come Marilyn Monroe, è un personaggio che non lascia indifferenti e che si autoreplica attraverso l'immaginario collettivo il quale trova, nelle sue vicende artistiche, ma ancor più nelle sue vicende umane, una forza esi-



La mostra di Noto con le foto dedicate a Frida Khalo all'interno della mostra delle opere di Picasso prolungata fino al 18 novembre

stenziale che supera ogni difficoltà e non si arrende di fronte ai fatti, anche tragici della vita.

Gli scatti, realizzati dai più grandi fotografi del tempo ed ospitati al

Convitto delle Arti Noto Museum, portano in evidenza alcuni momenti della sua esistenza tra tormenti e passioni che hanno ormai travalicato la storia dell'arte, per entrare nel mito. Amori, dolori, politica, creatività e ricerca di una propria serenità interiore, portano in evidenza la personalità di un'artista, ma ancor più di una donna, che è divenuta il simbolo della forza e dell'indipendenza di tutte le donne.

Ad arricchire la mostra le opere di 20 artisti siciliani che hanno interpretato l'artista messicana. Venti capolavori che potranno essere ammirati nelle due aule del cortile del Convitto delle Arti Noto Museum.